

STUDENTATO FILOSIFICO "S. TOMMASO"
Nave (Brescia)



Giovedì 28 marzo, alle ore 22,30, nella sala di rianimazione dell'Ospedale Civile di Brescia, cessava di vivere il Salesiano

DON MARIO MONDELLI

DI ANNI 67

La morte è sopraggiunta veramente come un ladro, quando tutto sembrava ormai risolto felicemente: aveva subito un delicato intervento operatorio e si contavano i brevi giorni che ancora gli rimanevano da trascorrere all'ospedale. All'improvviso invece, lunedì 25, si aggravò e perdette quasi subito la conoscenza. Tutti i tentativi fatti dai medici non valsero neppure per una breve ripresa. Gli fu intanto amministrato il Sacramento degli Infermi, circondato da confratelli e parenti.

«Se muoio, faccia cantare dai Chierici una bella Messa in Gregoriano», mi diceva scherzando nei giorni precedenti l'operazione; e intonava «In Paradisum deducant te Angeli...». E così fu fatto, con quella proprietà che tanto gli era cara. Le funzioni esequiali si svolsero nella cappella dello Studentato con larga partecipazione di Confratelli venuti particolarmente dalle case dell'Ispettorato, dei nipoti, congiunti, amici, delle autorità e della popolazione di Nave. Notevoli le rappresentanze degli Istituti religiosi a cui D. Mario prodigava il ministero, di suoi ex parrocchiani e di un gruppo di qualificati Sacerdoti venuti dalla diocesi di Lodi, tra i quali Mons. Capello che ha rivolto il saluto d'addio alla salma.

Presiedette la concelebrazione il Sig. Ispettore, D. Mario Bassi, che al Vangelo richiamò alcuni tratti salienti della personalità di D. Mario, sacerdote e missionario, tutto centrato nel «da mihi animas».

VITA

Un suo foglio accuratamente annotato, e notizie di parenti e conoscenti, permettono di ricostruire il suo «curriculum vitae».

D. Mario era nato a Meleti, il 9-XI-1901, da Luigi e Bonvini Angela. A Meleti ricevette il Battesimo, la Cresima, la prima Comunione e vestì l'abito ecclesiastico. Compì gli studi ecclesiastici nel Seminario di Lodi. Fu ordinato sacerdote il 29-VI-1925 da S.E. Mons. Antomelli.

Esercitò il ministero sacerdotale come viceparroco a S. Maria della Fontana, a S. Bernardo, nella Cattedrale di Lodi. Dal 1° ottobre 1939 passò come delegato vescovile e poi parroco nella incipiente parrocchia del Tormo, dove rimase fino al 1945. Nel frattempo erano morti papà e mamma: aveva anche portato a compimento l'opera sua di tutore dei nipoti, che, rimasti orfani, si erano interamente affidati alle sue cure paterne. Ritenne giusto il momento di realizzare quella che era sempre stata la sua aspirazione: essere missionario. E nel 1945 chiese ed ottenne di entrare nella Congregazione Salesiana.

Fece l'aspirantato a Codigoro, il Noviziato a Villa Moglia. Dal '47 al '48 fu Delegato nella Cappella di Maria Ausiliatrice alla Crocetta (TO). L'8-XII-1948 partì per il Paraguay. Campo del suo lavoro il Chaco Paraguayo: puerto Sastre, puerto Pinasco, e ancora puerto Sastre. Emise la professione perpetua a Vignaud, il 20-VIII-1950. Dal '52 al '57 fu Vicario Cooperatore a Rosario. Nel 1958, per motivi di salute, venne in Italia e si fermò come confessore a Terni. L'anno successivo ritornò in America ad Assuncion, come Delegato delle Missioni e confessore. Operato di tumore tiroideo, fu rinvio in Italia dal Sig. D. Ziggjotti, in visita al Paraguay. Dal 1961 fu capellano delle Suore di Maria Ausiliatrice a Triuggio, e dal 1965 confessore in questo Studentato Filosofico di Nave.

UOMO

Coloro che lo conoscevano assicuravano che come carattere assomigliava al babbo: un uomo quadrato, lavoratore, generoso, gioviale, originario di Busseto, giardiniere dei Signori Gattoni prima e poi del Vescovo di Lodi. Mentre, per qualche sua impennata presto sedata, si pensava alla mamma, una donna scarna, piuttosto energica e decisa, originaria di Cornogiovine.

Fu legato da profondo affetto ai parenti, specialmente ai nipoti. Li seguiva, li aiutava, li incoraggiava, soffriva e gioiva con loro. Ed essi lo ricambiarono con riconoscenza e stima: «D. Mario per noi era tutto» dicevano.

Aveva vivo il senso dell'amicizia. Spesso raccontava dei suoi compagni di infanzia, di sacerdozio, di missione, dei suoi Superiori, dei suoi Chierici, felice di sapere che qualcuno faceva già parlare di sé. Era un uomo «alla mano», di facile comunicativa: nei 15 giorni passati all'Ospedale aveva già creato una cerchia di simpatia tra infermieri ed ammalati.

Fu un grande lavoratore, studioso, diligente. Scriveva accuratamente tutte le sue numerose prediche con una grafia chiara, quasi senza correzioni, e

con economia di spazio! Del senso di economia e amministrativo ebbe modo di dar prova alla Curia di Lodi e in Missione come «Provveditore dei Missionari».

SACERDOTE

Presentandolo all'Ispettore Salesiano, il Vescovo di Lodi, Mons. Pietro Calchi-Novati, scrisse:

«Il Sac. Mario Mondelli ha sempre tenuto una condotta animata da spirito ecclesiastico, obbediente, laborioso, intelligente, sperimentato in vari uffici di cura di anime, in paesi e in città, nell'Azione Cattolica, nella parte amministrativa. Se il Signore lo chiama alla sequela di S. Giovanni Bosco, sarà un buon vantaggio per la Società».

I suoi parroccchiani del Tormo gli si affezionarono molto: «Era un vero prete», «Era l'uomo fatto per i nostri giovani» — «Era tutto per noi» —: assicurano. Trasformò e abbellì la Cappella dei «Conti Gabba» con gusto e passione. «Quanto ci faceva lavorare per la nostra chiesetta!», ricorda la nipote Gianna. La voleva sempre ordinata, pulita, accogliente. «Confessare, assistere ammalati, accorrere al capezzale dei morenti, confortare qualche anima in pena, far tornare il sorriso su qualche volto pensoso o troppo serio, erano Diaconie che gli facevano dimenticare ogni malessere fisico e lo trovarono sempre pronto con scatto giovanile. Era un mercante di sole, ossia di gioia cristiana e salesiana», scrive un suo amico e confratello salesiano.

MISSIONARIO

Si fece salesiano per essere missionario. Un suo compagno di Seminario, Mons. Orlandi, attesta che già dal Ginnasio pensava alle Missioni. Sarebbe partito prima se i genitori, la mamma soprattutto, non si fossero opposti. attese paziente e fiducioso, e a 47 anni, con semplicità e coraggio, realizzò il suo sogno.

In Missione portò il suo dinamismo, la sua esperienza, il suo entusiasmo e la sua decisione. Il clima ebbe in breve ragione della sua robusta fibra. Rimpatriò, ripartì e tornò definitivamente in Italia. Ma continuò ad essere missionario. Mentre era a Triuggio, ottenne dai Superiori di poter disporre dei proventi del suo ministero e del suo elemosinare, per le missioni. Divenne così, in quegli anni, come osservò uno del Centro Missionario Salesiano, il più generoso e costante benefattore italiano dell'Ispettorato del Paraguay. Aiutava chierici studenti alla Crocetta, inviava offerte, tenendo sempre vivo l'interessamento per la sua Missione.

SALESIANO

Entrò in Congregazione a 44 anni. Da un sistema di vita autonomo, accettò di sottoporsi ad una regola. Fece il Noviziato con compagni giovanissimi. Gli costò molto, ma si adattò con fiducia e semplicità impensate. Facilitato

anche dal suo carattere «giovanile e ottimista, da quella bonarietà paziente e intelligente di buon lodigiano. Assimilò così bene lo spirito di D. Bosco che quasi non ci si accorgeva fosse venuto in congregazione già da adulto. «Era adulto di salesianità»: così un amico.

Autentico salesiano, amava il lavoro. Il tempo libero dal ministero lo dedicava al lavoro manuale, specie al giardinaggio. Fu confessore ricercato da giovani, chierici, confratelli salesiani, sacerdoti, comunità di suore; e apprezzato per la sua bontà, per la sua capacità di comprendere, incoraggiare, di sostenere.

«Mi ha aiutato più di ogni altro Superiore» assicura un chierico – «aveva un ottimismo alla Papa Giovanni».

Uomo di preghiera. Passava lungo tempo in Chiesa, con tra mano spesso il S. Rosario. «Prega finché sei giovane e stai bene, perché quando sarai ammalato, vorrai pregare ma non riuscirai» diceva al suo infermiere.

Nel suo portafogli, fra un po' di denaro, c'era un biglietto: «Per fiori e viaggi». Dava minutamente conto delle sue piccole spese. Il suo testamento ricordava ancora i nipoti, la Diocesi di Lodi, le Missioni.

Fedele e puntuale alla vita comune. Delicato in fatto di castità. Abbastanza aperto e comprensivo alle esigenze dei giovani confratelli. Cercava di aggiornarsi. Se talvolta interveniva con passione nelle discussioni, lo faceva perché preoccupato dei possibili riflessi negativi sulla regolarità della vita religiosa. La molteplice esperienza maturata da frequenti contatti di anime sacerdotali e religiose lo faceva prudente.

Generalmente gioviale e ottimista, si rannuvolava talvolta quando notava trascuratezza nei giovani e non più giovani confratelli: ritornava però presto il sorriso e l'ottimismo: «Ma sì, ciao, là, tiriamo avanti!».

Affezionato alla sua comunità, desiderò essere sepolto qui a Nave, nella certezza che i chierici sarebbero spesso andati a trovarlo nella «Cappella» che lui stesso, prima, curava con fraterna attenzione.

Così l'abbiamo conosciuto, sentito, amato. Così lo raccomandiamo, mentre ancora ringraziamo, a quanti lo hanno conosciuto e hanno partecipato al nostro dolore «come uno che ha messo la sua esistenza nelle mani del Cristo, nella notte della fede, e che ora è certamente nella luce della sua gloria e nell'amore del Padre».

Don Mario, tu sei uno che ha sperato!

A nome della Comunità Salesiana di Nave
Nave, 28 aprile 1968

DON BRUNO ROCCARO
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. *Mario Mondelli*, nato a Meleti (MI) il 9-XI-1901, morto a Nave (BS) il 28-III-1968, a 67 anni di età, 21 di professione, e 43 di sacerdozio.